

Nessuno poteva immaginare

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvia Brugnetti

NESSUNO POTEVA IMMAGINARE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Silvia Brugetti
Tutti i diritti riservati

*“Alle mie splendide
figlie Flavia e Bianca.*

*A mio marito Remo, unico e meraviglioso,
che ha capito la mia esigenza di scrivere,
che ha creduto in me,
che mi ha incoraggiata e ha fatto sì
che trovassi il tempo per farlo.*

*A Sabrina e Daniele,
che mi hanno supportato con entusiasmo e dedizione.*

*A tutti coloro che in qualche modo
hanno contribuito a far sì
che mi lanciassi in questa splendida avventura.*

*A coloro che leggeranno questo romanzo,
perché l'aspirazione più grande di chi scrive
è sapere che c'è qualcuno che legge le sue parole.*

Grazie di cuore...”

Prologo

Il trasferimento dei miei amici mi aveva scossa, eppure ne ero a conoscenza ormai da mesi, ma vivere realmente il distacco era tutt'altra storia.

Helen era la mia migliore amica, anche le nostre madri lo erano e il nostro legame era così intenso che potevo tranquillamente definirla "una sorella".

Siamo sempre state molto diverse, sotto ogni punto di vista: io mora lei bionda, io amante della natura lei della moda, io razionale lei impulsiva, lei innamorata dell'amore io meno... ma al tempo stesso eravamo complementari e abbiamo condiviso ogni cosa nella nostra vita.

Quando Helen, durante gli anni dell'università, si fidanzò con Mark, un attraente ragazzo di origini inglesi, il nostro rapporto non ne risentì affatto anzi, contrariamente a quanto si possa pensare, ben presto anche lui divenne parte integrante della mia vita.

Si sposarono subito dopo la laurea, io invece mi dedicai esclusivamente a me stessa e alla mia professione. L'amore non faceva per me, almeno non in quella fase della mia vita.

Qualche anno dopo il loro matrimonio nacque Sam, "il mio adorato Sam". Quel bambino mi aveva stregata!

Nonostante non avessi molto tempo libero, a causa dei miei impegni lavorativi che mi assorbivano completamente, appena potevo mi dedicavo a loro che, dopo la morte di mia madre, erano la mia unica famiglia.

La loro decisione di accettare la proposta dello zio di Mark e di trasferirsi così in Inghilterra, dove lui avrebbe gestito l'azienda del nonno già ben avviata, mi sembrò la più saggia ma senza alcun dubbio, almeno per me, la più sconvolgente.

Il periodo che ne seguì fu davvero duro, solo grazie al mio lavoro e alla costante presenza del mio socio in affari Michael e perché no, anche grazie alla mia razionalità, riuscii a trovare un mio equilibrio.

Nonostante la distanza che ci divideva, noi eravamo sempre uguali, più maturi ovviamente, con i nostri problemi, ma sempre gli stessi e dopo tanti anni ormai trascorsi, potevo asserire che il nostro rapporto aveva retto bene il colpo.

Ben presto, però, il destino ci avrebbe giocato un brutto scherzo, facendoci trovare di fronte a qualcosa che avrebbe messo a dura prova le nostre vite e anche la nostra amicizia.

1

Avevo ricevuto un invito dai miei amici a trascorrere un periodo di vacanza da loro in Inghilterra, a Brighton, città per me dal fascino intramontabile vista la mia passione per il mare e i paesaggi naturali.

Accettai quindi con molto entusiasmo; i mesi appena trascorsi erano stati carichi di impegni che mi avevano vista divisa fra la mia agenzia investigativa, la “Cobe Investigations”, e la pubblicazione del mio saggio di criminologia clinica, che ben presto mi avrebbe costretto a un periodo di eccessiva mondanità.

Avevo davvero bisogno di staccare la spina e svagarmi un po’ e quale modo migliore di farlo, se non quello di trascorrere del tempo con Mark ed Helen?

Stavo riflettendo su questo, mentre mi trovavo su un pullman dai sedili variopinti, che si dirigeva da Londra verso Brighton, quando una donna dall’aspetto gioviale si avvicinò, chiedendomi se il posto accanto al mio fosse libero e si accomodò di fianco a me.

La mèta distava un centinaio di chilometri, quindi avrei avuto all’incirca un paio di ore di viaggio per riposare un po’. Il volo da Victoria era stato estenuante.

Erano circa tre anni che non vedevo Helen e, anche se ci sentivamo regolarmente al telefono, non era la stessa cosa. Quando eravamo a Victoria, trascorrevamo insieme piacevolissimi momenti e non vedevo l’ora di rivederla, avevamo così tante cose da raccontarci!

Così dicendo, mi addormentai e fui svegliata dall’autista del pullman solamente all’arrivo.

Scesa dal bus, mi sentivo un po’ disorientata; erano all’incirca le sei di pomeriggio e non ero affatto abituata alla “siesta” pomeridiana, quindi impiegai qualche istante a orientarmi.

Un clacson suonò ripetutamente, facendomi voltare. Un ragazzo biondo, in una splendida auto blu metallizzato, mi fece

cenno di avvicinarmi. Esitai, poi compresi che quell'uomo era Sam, il mio adorato Sam.

«Ciao Liz, che bello averti qui! Hai fatto un buon viaggio?» mi disse, abbracciandomi calorosamente.

Il diminutivo con cui mi aveva chiamato, mi fece sentire subito a casa.

Prima che si trasferissero a Brighton, eravamo una famiglia.

Trascorrevamo molto tempo insieme quando era piccolo. Era un bambino molto intelligente e io adoravo stare con lui, soprattutto quando Mark ed Helen avevano qualche impegno e mi chiedevano di fargli da babysitter. Amavamo metterci sul divano a guardare film gialli, mangiando popcorn.

La cosa che mi divertiva era la sua curiosità. Passava l'intero film a fare mille domande e io a cercare di capire cosa lo avesse portato a chiedermi quelle precise cose.

Ora, era diventato un uomo capace e affascinante, proprio come suo padre.

«Liz, ci sei? Tutto bene?» mi riportò al presente.

«Oh sì, scusami, stavo riflettendo su quanto tempo sia passato da quando... oh be'... lasciamo stare...» e risposi alla sua domanda «un viaggio piuttosto tranquillo, devo dire, anche se il volo è stato molto lungo e ora sono un po' stanca.»

«Allora accomodati e rilassati, sei la prima a salire sulla mia auto nuova, ti piace?»

«Sono onorata Sam, è bellissima... davvero!» caricò la valigia nel bagagliaio dell'auto e partimmo.

Durante il tragitto, parlando delle ultime novità, ci lasciammo cullare dalla tiepida aria di quella magnifica giornata. Ero intenta a contemplare il paesaggio e, prima che me ne rendessi conto, ci trovammo davanti la residenza "Howell".

Non c'era alcun dubbio che il trasferimento avesse giovato agli affari di Mark, pensai mentre percorrevamo il viale interno alla fine del quale trovammo Helen e Mark ad attenderci, entrambi sorridenti.

Helen aveva un aspetto sereno, i capelli di un color biondo dorato erano, come sempre, raccolti in una coda. Notai che aveva preso qualche chilo, il che, a parer mio, la rendeva ancora più attraente di quanto già non fosse.

Mark invece con il suo fisico atletico e la capigliatura brizzolata, aveva la sua solita aria affascinante.

«Oh Liz, come sono felice di averti qui con me, ti trovo in ottima forma.» la mia amica mi corse incontro, senza quasi darmi il tempo di scendere dalla macchina.

«Anch'io ti trovo bene cara!» l'abbracciai con calore.

«A me non fai nessun complimento, Liz? Potrei offendermi, sai! Vieni qui e fatti abbracciare.»

Mark mi tirò a sé e mi strinse con le sue imponenti braccia.

«Oh, è inutile dirti che sei sempre il solito... smettila, così mi stritolì!»

«Vieni, accomodiamoci dentro, probabilmente vorrai rinfrescarti dopo quel lungo viaggio.» disse Helen premurosa.

«Ti ringrazio, penso proprio di averne bisogno.»

«Preferisci prima qualcosa da bere o da mangiare?» erano sempre pieni di attenzioni.

«No, grazie, ma farei volentieri una doccia veloce.»

«Allora, chiedo ad Hally di accompagnarti nella tua stanza. Fai con comodo, tanto la cena non sarà servita prima delle sette.» mi abbracciò nuovamente, dimostrandomi la sua felicità per il fatto che fossi lì. Mi sorrise e si allontanò, appoggiandosi al braccio di Mark che la strinse, dirigendosi verso il salone.

La "mia stanza", così come l'avevano definita, sembrava la suite di uno di quei lussuosi hotel dove ero solita alloggiare quando viaggiavo per lavoro.

Il letto, in ferro battuto, si trovava di fronte a una larga finestra dalla quale si poteva ammirare lo splendido giardino e da dove, in lontananza, si scorgeva una piccola baia privata.

Avere una spiaggia propria sarebbe stato un lusso per chiunque. Non era una cosa molto comune possederne una, come pure non lo era possedere una casa come la loro, a dire la verità!

Chissà quante giovani donne avrebbero approfittato volentieri dello status sociale ed economico di Sam, aveva tre caratteristiche fondamentali: bello, capace e benestante. Il suo cuore però, era già occupato, pensai sorridendo, mentre mi accingevo sotto la doccia, al termine della quale mi sentii rigenerata.

Una volta pronta, pensai fosse meglio raggiungere gli altri nella sala al piano di sotto. Erano quasi le sette e io avevo una gran voglia di passare un po' di tempo con i miei amici.

La tavola era apparecchiata con della splendida porcellana e bicchieri di cristallo. La cena fu servita puntuale e, fra una chiacchiera e l'altra, terminammo quando ormai era troppo tardi per fare una passeggiata in città. Decidemmo così di spostarci nella zona living, per bere un amaro.

«È stato tutto ottimo, era parecchio tempo che non gustavo la cucina inglese e devo dire che ogni volta ne rimango più che soddisfatta.».

Sorrisero contenti e mentre parlavo, Sam si avvicinò per salutarmi spiegandomi che aveva, con un suo amico, un impegno che non poteva rimandare.

«Vai tranquillo,» dissi «abbiamo tutto il tempo per stare insieme.» mi baciò sulla guancia, salutò i genitori e uscì.

Notai che Mark era un po' giù di tono;

«Sei stanco Mark? Immagino sia stata una lunga giornata...»

Si era seduto sulla poltrona di fronte al divano dove ci eravamo accomodate io ed Helen.

«Se devo dirti la verità, Liz, sono esausto. In queste settimane, anzi in questi mesi, non ho il tempo di respirare. Il lavoro va a gonfie vele ma ciò vuol dire ritmi serrati e parecchio stressanti, nonostante ora ci sia Sam a darmi una mano.» finì in un sorso lo scotch che si era versato pochi minuti prima.

«Se vuoi vai tranquillamente a riposarti, non fare complimenti perché ci sono io, altrimenti mi metti a disagio».

Lo guardai sorridente e lui si alzò e posò il bicchiere vuoto sul tavolino al centro del salotto.

«Ricordo benissimo come sei fatta. Allora se per te non è un problema, vi lascio sole. Domani ho un'altra giornata niente male.» si sporse verso di me per baciarmi la guancia e poi fece lo stesso con Helen che, guardandomi e sistemandosi bene sul divano, disse:

«Che ne dici Liz se io e te invece restiamo un altro po' qui? Abbiamo così tante cose di cui parlare!»

«Ma certo!» risposi contenta, non aspettavo altro.

Così, passammo il resto della serata a parlottare di conoscenti in comune, della mia nuova pubblicazione, del suo lavoro e infine anche di come fosse cambiata la sua vita e quella di Sam.

«Sai Liz, Sam è diventato il braccio destro di Mark, ne siamo molto orgogliosi. Il suo operato in azienda è fondamentale, la mole di lavoro è aumentata a tal punto che passano più tempo in ufficio che a casa.»

«Be' direi che avete ben ragione di esserne orgogliosi. Ormai Sam è un uomo che sa il fatto suo, in futuro vi darà grandi soddisfazioni. Ma io lo avevo intuito fin da quando era piccolo sai?».

Era la verità e scoppiai a ridere rendendomi conto di parlare come era solita fare mia nonna.